



PEDOFILIA

**«Sesso con minori»
Arrestato amico
di don Seppia**

GENOVA — Hanno ammesso di avere avuto rapporti sessuali con don Riccardo Seppia ed Emanuele Alfano, l'ex seminarista arrestato ieri pomeriggio, i due minorenni vittime dell'ex religioso. I due ragazzi di 17 anni, residenti a Genova ma di origini straniere, sono stati sentiti nei giorni scorsi dai carabinieri del Nas di Milano e a loro hanno raccontato i particolari di quegli incontri. I rapporti venivano consumati in cambio di soldi in appartamenti di conoscenti di don Riccardo e Alfano, sempre a Genova. L'ex seminarista è stato arrestato nel suo appartamento in via Calda, proprio nella stessa via della chiesa di Santo Spirito, a Sestri Ponente, la parrocchia del prete finito in cella venerdì scorso. Nel fine settimana si sarebbe imbarcato come croupier su una nave da crociera. Quando i carabinieri hanno bussato alla sua porta, l'ex religioso non ha opposto resistenza. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, Alfano avrebbe pagato uno dei minorenni per consumare rapporti, ma non ci sarebbero state cessioni di droga. Mentre con il secondo, avrebbe consumato anche rapporti e lo avrebbe presentato al parroco, per farlo prostituire anche con il sacerdote.

SCALFARO CADE: RICOVERO

L'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, 92 anni, è ricoverato al policlinico Gemelli di Roma per una caduta casalinga: per lui «un lieve trauma cranico e lombare».

cusato di essere il tramite fra il giudice e gli esponenti della criminalità organizzata presenti nel Ponente ligure. A dare l'avvio alle indagini una serie di intercettazioni ambientali effettuate nell'ambito di una inchiesta sulla criminalità organizzata, disposte in origine dalla procura di Sanremo e poi trasmesse per competenza a quella di Torino. Erano i mesi in cui, a stento, il Ponente ligure prendeva atto di essere terra di conquista per 'ndragheta e criminalità organizzata, e pensare che anche il presidente del Tribunale di Imperia potesse avere avuto contatti con gli esponenti di una cosca locale apparve surreale. Nelle intercettazioni telefoniche la prova di un suo coinvolgimento. ❖



Foto di Maurizio Brambati/Ansa

I 159 anni della Polizia. Maroni: «Presto la riforma del sistema»

— Si sono aperti ieri a Roma i festeggiamenti per il 159° compleanno della polizia italiana. Fra le alte cariche presenti alla cerimonia anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, assente invece (per il secondo anno consecuti- vo) il premier Silvio Berlusconi. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha annunciato che entro giugno sarà istituita una commissione, di cui faranno parte anche i sindacati, che entro fine anno presenterà le proposte di modifica del sistema.

**«A Quirra facevamo brillare
800 chili di esplosivo al giorno»**

La testimonianza di un militare impegnato nelle operazioni nel poligono di Quirra-Perdasdefogu. «Le polveri delle esplosioni si depositavano nelle pozze dove beveva il bestiame. Un mio commilitone è morto di tumore».

PAOLA MEDDE
CAGLIARI
paola.medde@gmail.com

«Per anni nel poligono di Perdasdefogu abbiamo fatto brillare 800 chili di esplosivo al giorno, proveniente da tutta Italia». A raccontarlo è un sottufficiale che per un lungo periodo ha lavorato nella base militare sarda del Salto di Quirra finita al centro dell'inchiesta della Procura di Lanusei per disastro ambientale e omicidio plurimo. «Le esplosioni avvenivano dopo aver scavato buche larghe trenta metri e profonde venti – racconta l'uomo – brillamenti capaci di sprigiona-

re nubi che oscuravano il sole e raggiungevano la frazione di Quirra o il vicino centro di Escalaplano, a seconda del vento. In quelle buche poi si raccoglieva l'acqua delle piogge, si abbeverava il bestiame, e poi i veleni filtravano nelle falde sotterranee». La Sardegna, secondo la ricostruzione, era la pattumiera militare italiana: la rotta per lo smaltimento delle munizioni obsolete era la Genova-Porto Torres. Speciali convogli ferroviari carichi di armi raggiungevano il capoluogo ligure e da qui venivano imbarcati su una nave speciale per arrivare a Quirra-Perdasdefogu. «C'era tutta una procedura per realizzare le buche e per far esplodere le munizioni – riprende il testimone – dopo il botto dovevamo rifugiarsi dentro i camion per evitare di respirare le polveri che si sprigionavano. Un mio collega si è ammalato ed è morto di tumore», afferma l'ex militare, ipotizzando un nesso tra l'attività bellica

e la malattia. Sarebbero proprio i brillamenti che per anni hanno sventrato il suolo di Quirra ad aver avvelenato il terreno e le falde acquifere secondo la tesi del procuratore di Lanusei Domenico Fiordalisi, che la scorsa settimana ha posto sotto sequestro l'acquedotto. L'ipotesi è che un piccolo impianto di potabilizzazione abbia portato l'acqua contaminata sino ai rubinetti delle case di Quirra, in particolare in quella zona in cui si è registrato il più alto numero di tumori. Ma il sottufficiale si spinge oltre ed afferma che i brillamenti degli ordigni non avvenivano solamente a Perdasdefogu, ma anche a Capo Frasca, la terza delle basi militari sarde per estensione, dopo Quirra e Teulada, affacciata nel litorale di Arbus, sulla costa occidentale dell'isola. Anche qui l'uomo ha prestato servizio per anni ed anche qui ha rilevato un'anomala incidenza dei tumori: diciotto le morti sospette che ha contato. ❖